

**CENTRO DI STUDI STORICO – MILITARI**

**“Generale Gino Bernardini”**

**Il contributo militare degli  
Ebrei italiani alla Grande Guerra**

**Conferenza tenuta al Circolo Ufficiali  
dal Dott. Pierluigi Briganti**

**Bologna, 6 dicembre 2010**

## PIERLUIGI BRIGANTI

### IL CONTRIBUTO MILITARE DEGLI EBREI ITALIANI ALLA GRANDE GUERRA 1915-1918

#### CONFERENZA TENUTA A BOLOGNA IL 9 DICEMBRE 2010 CENTRO DI STUDI STORICO MILITARI

La mattina del 15 giugno 1918, preceduta da un violento fuoco d'artiglieria, ha inizio l'offensiva austriaca conosciuta sotto il nome di *battaglia del Solstizio*.

Le armate austriache, sebbene validamente contrastate dalle nostre artiglierie comandate dal Brigadiere Roberto Segre, avanzano su tutto il fronte e sul Monte Grappa conseguono insperati successi. A fine mattinata del 15 le colonne austriache occupano il Col del Miglio, il Col Moschin, il Col Fenilon ed il Col Fagheron, capisaldi della linea di resistenza italiana.

La situazione è gravissima: gli austriaci si affacciano sulla pianura veneta.

Il compito di arrestare l'offensiva nemica viene affidato al IX reparto d'assalto, comandato dal maggiore Giovanni Messe, mentre le artiglierie italiane battono senza tregua le posizioni nemiche.

Già nel primo pomeriggio del 15, il IX Reparto sferra l'assalto al Col Fagheron riconquistandolo. Procede quindi contro il Col Fenilon che conquista alle 22. Rimane la posizione chiave del Col Moschin che viene attaccato ed occupato in una fantastica sequenza all'alba del 16.

La minaccia è debellata, le linee italiane sono salve.

Nel volgere di meno di 24 ore la vitale linea di resistenza sul versante occidentale del Grappa è persa dalle truppe italiane ma riconquistata dal IX Reparto d'Assalto, Reparto che si distinguerà ancora nel proseguo della *battaglia del Solstizio*, ed anche nelle successive battaglie dell'ottobre-novembre che sfoceranno nella vittoria delle nostre armi.

Di questo glorioso reparto di Arditi facevano parte due ebrei: il Tenente Umberto Beer di Ancona decorato 4 volte di medaglia d'Argento e la medaglia d'Oro Dario Vitali, unico dei cinque ebrei insigniti di questa ricompensa a sopravvivere al conflitto.



Il tenente Umberto Beer, con il braccio sinistro al collo e la mano destra fasciata ritratto alla destra del Maggiore Messe, in un gruppo di ufficiali e arditi del IX Reparto d'Assalto dopo un'azione sul Monte Asolone (Monte Grappa) nel 1918

Anche il Brigadiere Roberto Segre, comandante dell'artiglieria della 6<sup>a</sup> Armata era ebreo, così come il maggiore Cesare Finzi, responsabile del Servizio Informazioni dell'Armata, che aveva seguito passo dopo passo i preparativi del nemico, informando costantemente il Generale Montuori, comandante dell'Armata.

Del Brigadiere Segre, del maggiore Finzi, così come del tenente Vitali parlerò più diffusamente in seguito. Per quanto riguarda il Tenente Beer, la sua figura di soldato rappresenta bene quello che può essere stato il destino di un soldato ebreo dell'epoca tra le due guerre.

Eroe della Grande Guerra, con quattro medaglie d'argento e cinque ferite, dopo la guerra entrò in servizio attivo. Nominato maggiore nel 1934 per meriti eccezionali, fu nominato addetto militare a Tangeri presso il locale consolato e, nel 1935, trasferito al 6° Reggimento Bersaglieri nella vostra Bologna. Nominato aiutante di campo onorario del Re, partecipò alla Guerra di Spagna come tenente colonnello nel Servizio Informazioni ricevendo altre decorazioni. Posto in congedo assoluto a seguito delle leggi razziali, emigrò in Brasile dove morirà nel 1980.

Da ricordare inoltre che, collaboratore stretto del Brigadiere Roberto Segre, era un altro ufficiale ebreo, il colonnello di artiglieria Ettore Ascoli di Ancona che sarà insignito durante il conflitto di ben due croci all'Ordine Militare di Savoia, due medaglie di bronzo ed una croce di guerra al Valor Militare. Il colonnello Ettore Ascoli, fratello tra l'altro del pluridecorato futuro Contrammiraglio Aldo Ascoli, proseguirà nella sua carriera sotto l'esercito raggiungendo il grado di Generale di Corpo d'Armata. Nel 1938 sarà posto in congedo assoluto e, dopo aver militato nelle file della Resistenza di Bologna, cadrà a Cingoli (Macerata) combattendo contro i tedeschi il 14 dicembre 1943. Una via di Bologna è intitolata al suo nome.

Ho voluto ricordare questi fatti, all'inizio della mia esposizione, per mettere in luce come ufficiali ebrei facenti parte a pieno diritto del Regio Esercito, collaborarono allo sforzo bellico dell'Italia.

Stupisce come mai si sia indagato a fondo su quest'aspetto.

Anche se diversi studi hanno messo in luce il contributo degli ebrei italiani alle guerre del Risorgimento, nessuno studio specifico, salvo i rari scritti di cui parlerò in seguito, è mai stato

effettuato sulla loro partecipazione alla Grande Guerra e la storiografia di quest'ultimo dopoguerra, di parte ebraica e non, si è concentrata, anche se non a torto, quasi unicamente sulle leggi razziali e sulla Shoah .

Ma vediamo innanzi tutto l'evoluzione della popolazione ebraica in Italia ed il suo stato all'inizio del conflitto.

Allo scoppio della grande Guerra nel 1915, la popolazione ebraica italiana ammontava a circa 35.000 individui su una popolazione totale di approssimativamente 38 milioni di persone. La percentuale degli ebrei sul totale era quindi all'incirca dell'1 per mille: anzi, se vogliamo essere più esatti, vi era un ebreo ogni 1.100 abitanti circa.

Quindi una piccola comunità, il cui processo di integrazione nella vita civile era pienamente avviato anche se non perfettamente concluso. Gli ebrei avevano saputo accedere a posti rilevanti nel campo politico, imprenditoriale, commerciale; insomma in tutti i rami della vita sociale.

L'affrancamento degli ebrei in Europa, dopo secoli di discriminazione passati nella vita dei ghetti, ha inizio con l'affermarsi in Francia dei principi di libertà ed eguaglianza propugnati dalla Rivoluzione Francese intorno al 1790.

Con l'ingresso delle truppe francesi in Italia nel 1796 questa emancipazione, tra concessioni e revoche, verrà anche acquisita dagli ebrei italiani.

Si possono distinguere tre fasi nel processo di emancipazione degli ebrei in Italia.

La prima fase, con un primo affrancamento, dura circa 20 anni tra il 1796 ed il 1815 ed è conseguente all'ingresso delle truppe napoleoniche in Italia. Finalmente gli ebrei possono uscire dai ghetti, possono partecipare alla vita politica e raggiungono un grado di emancipazione abbastanza elevato. Alcuni di loro entrano anche a far parte delle municipalità come ad Ancona. Questa fase viene interrotta tra il 1798 ed il 1799-1800 quando gli austriaci, profittando della campagna napoleonica in Egitto, riprendono il controllo delle regioni italiane che tuttavia perderanno a seguito del ritorno di Napoleone dopo la vittoria di Marengo nel 1800.

La seconda fase è di ritorno alla vita dei ghetti e va dal 1815: congresso di Vienna e susseguente restaurazione dei regimi precedenti, fino all'incirca al 1848.

La terza fase inizia nel 1848 anno di rivolta generale, anno della prima Guerra d'Indipendenza d'Italia, anno nel quale sono promulgati gli statuti e che vede molti stati italiani abolire le restrizioni imposte agli ebrei, primo tra tutti il Piemonte sotto Casa Savoia. In questa fase, fino al 1860-61 (per Roma 1870) gli ebrei prendono parte attiva alla lotta per l'indipendenza e, con la proclamazione del Regno d'Italia, raggiungono finalmente l'emancipazione in tutti i territori del nuovo Regno.

Gli ebrei si gettarono con furore nella lotta per l'indipendenza nazionale, perché il Risorgimento per loro non significava solo unità d'Italia, ma anche e soprattutto: **emancipazione**. Vale la pena ricordare questo aspetto alla vigilia del centocinquantenario dell'unità d'Italia.

Decine di ebrei combatterono nelle guerre d'Indipendenza, nella guerra di Crimea e nelle successive guerre coloniali o presero parte in modo diverso alle varie fasi del Risorgimento. Dieci di loro furono tra i Mille di Garibaldi, tra i quali quel Riccardo Luzzatto che ritroveremo ancora volontario nella Grande Guerra dove fu decorato di medaglia d'argento alla bella età di 73 anni!

L'attaccamento della maggioranza degli ebrei all'Italia era forte e convinto: soprattutto era sentita la devozione verso Casa Savoia, prima casa regnante degli Stati dell'Italia ancora divisa a concedere lo Statuto e quindi l'emancipazione agli ebrei: i nomi di Umberto, Margherita, Amedeo, Carlo Alberto ecc. erano comuni tra gli ebrei dell'epoca che ci tenevano con questi piccoli gesti a rimarcare la loro fedeltà alla Casa regnante.

Nell'Italia post-unitaria numerosi ebrei, pur nei limiti della loro esiguità nel rapporto con la popolazione italiana nel suo complesso, si distinsero nel campo della politica, dell'imprenditoria, della finanza, dell'insegnamento, del commercio e via dicendo. Basti pensare che:

- nel 1900 7 erano i Senatori del Regno (erano già 3 nel 1880);
- deputati ebrei sedevano nella Camera dei Deputati;
- ebrei furono vari ministri ed un ebreo: Luigi Luzzatti fu Primo Ministro negli anni 1910-1911, dopo essere stato diverse volte ministro del Tesoro e delle Finanze nei Governi Giolitti e successivamente Ministro del Tesoro nel Governo Nitti nel 1919;
- nel campo militare, nel 1902-1903 fu Ministro della Guerra nel Governo Zanardelli il Maggiore Generale Giuseppe Ottolenghi che era stato istruttore dell'allora principe ereditario Vittorio Emanuele, futuro Re d'Italia.

In questo clima sarebbe stato impossibile in Italia un "affaire" simile a quello che avvelenò la Francia alla fine del secolo XIX, quando l'ufficiale di artiglieria Alfred Dreyfus fu accusato e condannato per spionaggio principalmente e solo perché era ebreo.

Non fa meraviglia quindi che gli ebrei, nella loro maggioranza, accettassero con entusiasmo l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915. Il Vessillo Israelitico, organo delle comunità ebraiche, intitolò con l'enfasi patriottica del tempo il suo articolo di prima pagina del maggio 1915: GUERRA!, incitando gli ebrei a partecipare.

Ma andiamo con ordine e veniamo all'argomento del libro che vengo a presentare.

La documentazione esistente sulla partecipazione degli ebrei italiani alla Grande Guerra, come già accennato, è oltremodo scarsa se non inesistente. In genere vengono riportate in modo non completo le cifre che comparirono subito dopo la fine del conflitto su una pubblicazione edita a Torino nel 1921 presso l'Editore Servi a cura di Felice Tedeschi: *Gli Israeliti italiani nella guerra 1915-1918*, d'ora in avanti citata come *Monografia Tedeschi*.

Questa pubblicazione elenca, nella sua prima parte, i nomi di 261 caduti e, nella seconda parte le motivazioni di 473 decorazioni (medaglie d'argento, di bronzo ed encomi solenni) accordate a combattenti ebrei. In genere quindi tutti gli scritti che parlavano di ebrei e Grande Guerra riportavano 261 caduti, un migliaio di decorati e due medaglie d'Oro, concesse a due Caduti: Giulio Blum, il più vecchio decorato di medaglia d'Oro tra tutti i combattenti con i suoi 61 anni ed il diciassettenne Roberto Sarfatti, figlio di Margherita Sarfatti, il più giovane.

Nulla per quanto riguarda i partecipanti.

Questa pubblicazione è tuttavia fondamentale per una ricerca come quella da me compiuta, così come fondamentali sono le annate del *Vessillo Israelitico* del periodo bellico. Poi, ovviamente *l'Albo d'Oro dei Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918*, monumentale opera in 28 volumi edita tra il 1926 ed il 1964 dal Ministero della Guerra, poi della Difesa, che riporta nominativi e dati anagrafici di circa 560.000 dei 650.000 combattenti italiani caduti.

Ho consultato ovviamente altre pubblicazioni, soprattutto di carattere militare, che non sto qui ad elencare ed ho effettuato ricerche presso gli Archivi di Stato.

Mi sono però imbattuto in una prima grande difficoltà: come poter stabilire se un combattente possa definirsi ebreo?

Ho seguito la regola più restrittiva: considerare certamente “ebreo” unicamente il combattente il cui nome figurava in una fonte “ebraica” del tempo, intendendo come “ebraica” una fonte riconducibile alle comunità ebraiche. Prime di queste fonti, ovviamente, la *Monografia Tedeschi* ed il *Vessillo Israelitico*, oppure gli articoli del Michaelis ma anche, per esempio, la *Storia degli ebrei in Italia* di Attilio Milano. Per quanto riguarda i caduti poi, le *lapidi* erette dopo il conflitto in gran parte delle sinagoghe o cimiteri ebraici.

Più ardua è stata l'identificazione nel caso di nominativo trovato nei faldoni delle richieste di discriminazione negli Archivi di Stato.

Lasciatemi spiegare di che si tratta.

Le leggi razziali del 1938 prevedevano che, a coloro che si fossero distinti per particolare attaccamento alla patria : in particolare ai militari che fossero stati decorati in guerra, cioè in tutte le guerre combattute dall'Italia, fossero attenuati gli svantaggi derivanti dalle disposizioni di legge: in pratica li “discriminavano” dagli effetti delle stesse leggi razziali (come si vede, una *discriminazione* alla rovescia!). Le domande per ottenere questa discriminazione dovevano essere indirizzate alle Prefetture ed oggi sono conservate presso gli Archivi di Stato. In queste domande naturalmente si tendeva ad attenuare l'appartenenza alla “razza ebraica”, enfatizzando ovviamente i meriti militari e patriottici.

Si verificarono inoltre conversioni al cattolicesimo e diversi di coloro che erano elencati all'epoca in fonti cosiddette “ebraiche”, in seguito si convertiranno.

Allora, mi sono posto una regola: considerare ebrei solo quelli che effettivamente lo erano all'epoca del conflitto, malgrado una loro successiva conversione.

Ho seguito questa regola con qualche rara eccezione che ho sempre documentata.

E' il caso di Giacomo Venezian, personaggio che per voi di Bologna riveste un'importanza particolare perché professore ordinario di diritto civile presso la vostra Università ed a cui, tra l'altro è dedicata la targa che potete vedere proiettata in diapositiva.



Nato a Trieste nel 1861 in una famiglia di antiche tradizioni patriottiche, Giacomo Venezian era nipote di un caduto nella difesa della Repubblica Romana e cugino di Felice Venezian, maggiore esponente politico del movimento liberal-nazionale di Trieste.

Fin dalla più giovane età fu attivo nel movimento irredentista per cui venne arrestato ed incarcerato. Si recò in Italia, a Bologna, per seguire gli studi di Giurisprudenza e, ivi laureatosi, intraprese la carriera universitaria. Fu professore incaricato a Camerino, quindi titolare di cattedra, sempre di diritto civile, a Messina e poi a Bologna.

Sempre animato da passione politica e civile irredentista fu tra i fondatori della Società Dante Alighieri e consigliere comunale a Bologna. All'atto dell'intervento dell'Italia nella Grande Guerra, benché cinquantatreenne, chiese ed ottenne di essere assegnato in servizio attivo e trovò morte eroica alla guida del suo reparto di fanteria nell'assalto di posizioni austriache sul Carso. Alla sua memoria fu conferita la medaglia d'oro al Valor Militare.

Ebbene, Giacomo Venezian dopo un lungo periodo di travaglio interiore si convertì al cattolicesimo perché pensava che la sua conversione avrebbe meglio giovato alla causa dell'irredentismo. Ciò non toglie che Attilio Milano nella sua *Storia degli ebrei in Italia*, quindi secondo quanto enunciato *fonte ebraica*, lo annoveri fra i caduti ebrei; così come lo annoverava tra i caduti ebrei un'altra pubblicazione edita dalla Comunità ebraica di Roma firmata "Un gruppo di Israeliti romani ex combattenti" edita in commemorazione dei defunti nell'ottobre 1938, quindi quando l'aria cominciava a divenire poco respirabile e tempestosa.

Discorso analogo per il maggiore di fanteria Cesare Finzi (qui ritroviamo il responsabile del Servizio Informazioni della 6ª armata di cui ho parlato a proposito dell'offensiva austriaca del giugno 1915), la cui madre era figlia di Giuseppe Finzi, grande patriota del Risorgimento e Senatore del Regno. Cesare Finzi come capo del Servizio Informazioni della 1ª armata fu anche il protagonista nel settembre 1917 della cosiddetta "Sorpresa di Carzano", evento che, secondo una tesi ben fondata, se riuscito, avrebbe anche potuto cambiare le sorti della guerra alla vigilia di Caporetto. Cesare Finzi fu decorato di medaglia d'argento e la motivazione è riportata sulla Monografia Tedeschi; ricevette poi l'Ordine Militare di Savoia e la notizia venne data dal *Vessillo Israelitico*: quindi fonti "ebraiche". Cesare Finzi, combattè sotto questo nome e solo nel 1922 assunse il nome del padre Pettorelli Lalatta, cattolico e forse anche lui, Cesare, se non agnostico era

probabilmente cattolico. Ciò non toglie che ho creduto opportuno considerarlo ebreo seguendo le indicazioni delle fonti succitate.

Caso in senso inverso è quello di Aldo Finzi, pluridecorato, che partecipò al sorvolo di Vienna insieme a d'Annunzio. Aderì al fascismo fin dall'inizio e fu nominato da Mussolini sottosegretario al Ministero degli interni. Fu, probabilmente a torto, implicato nell'uccisione di Matteotti e quindi costretto a lasciare la carica di governo. Non partecipò più alla vita politica e si distaccò definitivamente dal fascismo. Nel 1944 fu arrestato dai nazisti ed ucciso alle Fosse Ardeatine.

Aldo Finzi era figlio di un ricco possidente ebreo di Rivarolo Mantovano che, benché educato nella fede dei padri era completamente agnostico in materia religiosa. Sposò una ragazza fervente cattolica che fece battezzare il figlio Aldo allevandolo secondo questa fede. Nessuna delle fonti "ebraiche" da me consultate include Aldo Finzi tra i combattenti ebrei, quindi non ho ritenuto opportuno annoverarlo tra di loro, anche se pare che alla fine della sua vita si fosse riavvicinato alla fede della famiglia paterna.

**D'altra parte, ed è importante sottolinearlo, in nessuno degli atti di stato civile né tantomeno nei documenti militari viene menzionata l'appartenenza religiosa degli individui e dei combattenti. Quindi, mi piace qui sottolineare che gli ebrei erano considerati italiani a tutti gli effetti e perfettamente integrati nella vita politica, sociale e militare.**

Ecco allora le prime costatazioni che mette in luce questa ricerca.

La prima è l'entusiasmo con il quale la gran parte degli ebrei italiani (anche se non tutti come d'altra parte la popolazione italiana) accettò di partecipare alla Grande Guerra, testimoniato dalle parole del Vessillo Israelitico del maggio 1915 nell'articolo "Guerra" già citato: "E' giunta l'ora. L'Italia nostra ha dichiarato la guerra ..... e noi all'Italia daremo noi stessi interamente ..." e così via.

Il secondo aspetto che mette in luce questa ricerca è l'assoluta parità di trattamento degli ufficiali e dei soldati ebrei che parteciparono alla Grande Guerra con gli altri combattenti, evidenziata dal gran numero di Ufficiali Generali e Superiori: circa 240, non pochi se si considerano le cifre che esporrò in seguito.

Da rilevare inoltre che ai combattenti di tutte le religioni fu assicurata un'assistenza religiosa. In particolare per quelli di religione ebraica fu istituito un rabbinato militare composto da sei rabbini: cinque di loro furono assimilati al grado di tenente, mentre al loro coordinatore Angelo Sacerdoti, rabbino maggiore della Comunità di Roma, fu assegnato il grado di capitano, in considerazione della sua posizione e per l'importanza della comunità di appartenenza. In seguito, a questi rabbini vennero affiancati, come loro coadiutori, tre vice rabbini.

Tali nomine stanno ancora una volta a dimostrare la tradizione di rispetto delle minoranze religiose che vigea nel Regio Esercito fin dalle guerre risorgimentali.

Veniamo ora alle cifre della partecipazione.

Approssimativamente, come detto, la popolazione ebraica in Italia allo scoppio della guerra ammontava a 35.000 individui, contro circa i 38 milioni della popolazione italiana nel suo complesso. Con grande approssimazione quindi, la proporzione era di un ebreo ogni mille e cento italiani.



Tenuto conto allora che gli italiani che parteciparono al conflitto furono durante tutta la sua durata circa 5 milioni duecento mila e che gli ebrei erano perfettamente equiparati a tutti gli altri cittadini italiani, rispettando questa proporzione, dobbiamo dedurre che gli ebrei partecipanti furono più o meno 4.800. A questo numero però bisogna aggiungere il gran numero di irredenti ebrei giuliani che, a somiglianza degli altri irredenti italiani, anziché accettare di combattere sotto l'Austria, disertarono ed accorsero volontari nell'esercito italiano. Posso stimare in circa 300 il numero di questi partecipanti.

Inoltre bisogna tener conto che accorsero a combattere per l'Italia numerosi ebrei di origine italiana residenti nel Nord Africa (Egitto e Tunisia), nella Turchia e nella Grecia, cittadini quindi considerati come stranieri e che non rientravano nel computo della popolazione ebraica italiana. Posso stimare che anche questi partecipanti fossero circa 300.

Quindi: 4.800 più 300 più 300, dà un totale grossomodo di 5.500. Ripeto: sono ovviamente cifre molto approssimative e soggette a discussione, ma che danno una idea abbastanza veritiera di quella che è la realtà.

Di questi 5.500 partecipanti ne ho censiti ed elencati 3.751, cioè circa il 70% del totale, suddivisi in 2.409 ufficiali (Generali, superiori ed inferiori) e 1.342 sottufficiali e militari di truppa. Quindi, come si vede, il numero degli ufficiali censiti è di molto superiore a quello degli altri militari ebrei.

Devo tuttavia dire che la ricerca degli ufficiali è stata molto più agevole, i loro nomi essendo riportati, a vario titolo, nel "*Bollettino Ufficiale*", pubblicazione del Ministero della Guerra, che registrava settimanalmente le nomine, le promozioni e le variazioni degli ufficiali i cui stati di servizio possono essere richiesti, anche se con difficoltà, presso il Ministero della Difesa a Roma. Niente di tutto questo per i sottufficiali e militari di truppa, molti dei quali sono così sfuggiti alla ricerca.

Posso così stimare che la proporzione degli ufficiali rispetto alla globalità dei 5.500 partecipanti sia grossomodo del 50%, quindi il loro numero sarebbe di 2.750: tra di loro, una ventina di Ufficiali Generali ed oltre 220 Ufficiali Superiori.

Se consideriamo ora che gli ufficiali combattenti, nel loro complesso, furono circa 210.000 la loro proporzione rispetto a tutte le truppe combattenti si aggira intorno al 4%, contro il 50% degli ebrei. Una differenza enorme!

Questo ci porta ad un'altra considerazione riferita alla popolazione ebraica: infatti, per diventare ufficiale era necessario aver conseguito almeno un diploma di studi superiori, ciò vuol dire che il 50% dei partecipanti ebrei aveva almeno terminato gli studi superiori, se non iniziato (o terminato) gli studi universitari: quindi uno stato di scolarizzazione estremamente avanzato rispetto agli altri italiani, dove ancora l'analfabetismo raggiungeva punte impressionanti.

D'altra parte, gli ebrei avevano sempre avuto un forte grado di istruzione fin da quando ancora vivevano nei ghetti. Istruzione dovuta al fatto che, per antica tradizione, a tutti i bambini sin dai tre anni veniva insegnato a leggere i testi sacri, fondamento essenziale del loro essere ebrei. Con l'affrancamento e l'entrata nella vita sociale italiana avevano facilmente proseguito la loro marcia verso un livello di istruzione avanzato, divenendo una componente intellettuale non indifferente nella società italiana.

Anche se andiamo ad esaminare l'appartenenza degli ufficiali alle armi ed ai corpi dell'esercito, ci rendiamo conto che la proporzione degli ebrei nell'ambito di armi specializzate è notevolmente

superiore a quella degli altri ufficiali nel loro complesso: ad esempio l'artiglieria, arma "colta" per eccellenza, il genio, altra arma che presuppone una particolare specializzazione o la cavalleria, arma di distinzione. Non così la fanteria, arma principe dell'esercito, ma che non presuppone una preparazione intellettuale specifica.

Se poi prendiamo in considerazione i servizi sanitari in senso largo (sanità, veterinari, CRI) gli ufficiali ebrei recensiti sono 202, cioè circa il 10% degli ufficiali reperiti, quando la percentuale globale nei medesimi servizi raggiunge appena una percentuale valutabile al 2-2,5%: questo ancora a testimoniare la particolare predisposizione degli ebrei allo studio della medicina.

Quindi, per riassumere, i combattenti ebrei e gli ebrei in generale:

- Erano particolarmente attaccati all'Italia
- Non soffrivano di alcuna discriminazione
- Rispetto agli altri combattenti, avevano un grado di cultura assai elevato.

Esaminiamo ora i dati più importanti della partecipazione ebraica italiana alla Grande Guerra.

La regione italiana che ha dato il maggior numero di ufficiali ebrei combattenti è stata il Piemonte con circa 500 ufficiali, seguita dalla Toscana (circa 400), dal Veneto e dall'Emilia Romagna (circa 350 ciascuna) solo dopo queste regioni viene il Lazio che, con Roma, poteva contare la comunità più numerosa con i suoi 8.000 individui.

Gli ebrei di Roma costituiscono una particolarità della popolazione ebraica italiana: quelli che ancora nel 1870, anno del loro affrancamento, vivevano nel ghetto, nella loro gran parte erano i discendenti di coloro che, ai tempi dell'Impero Romano, si trasferirono dalla Palestina nella capitale dell'Impero. Quando il futuro Imperatore Tito, reduce dalle guerre giudaiche, dopo aver distrutto la città di Gerusalemme nel 71 d.C., portò a Roma in trionfo gli arredi del tempio raso al suolo compreso il candelabro a sette braccia, già la popolazione ebraica costituiva a Roma una numerosa comunità, insediata al di là del Tevere, l'odierna Trastevere, sulla sponda opposta quindi a quella che ospiterà il ghetto.

Essi vivevano di commercio e continuarono attraverso i secoli, impoveriti dalle condizioni in cui erano costretti a vivere, ad esercitare mestieri poveri. Nel 1870 erano in maggioranza piccoli commercianti soprattutto di tessuti, straccivendoli, artigiani ... con un livello di istruzione piuttosto scarso. Anche se il loro stato era cambiato all'alba della Grande Guerra, la composizione sociale era press'a poco la stessa. Quindi non meraviglia che la maggior parte dei richiamati per partecipare al conflitto erano semplici militari di truppa, con una minoranza di ufficiali, valutabili questi ultimi tra i 300 ed i 350. Ciò non toglie che Roma dette la maggioranza degli ebrei combattenti nel loro complesso (ufficiali, sottufficiali e militari di truppa).

E veniamo ora a parlare dei caduti. Nella mia ricerca ne ho elencati 399 e non credo che questa cifra sia da aumentare di molto: diciamo che i caduti si possono aggirare intorno ai 420 e forse, ma ne dubiterei, intorno ai 450. Abbiamo visto che gli autori che si sono fin'ora occupati di ebrei italiani e Grande Guerra riprendono la cifra di 261 propostaci dalla *Monografia Tedeschi*. Cito tra tutti Renzo de Felice che, nella sua *"Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo"*, afferma: inizio citazione *"Può essere significativo ricordare che gli ebrei caduti nel corso della prima guerra mondiale furono 261, e che furono decorati: 2 di medaglia d'oro, 207 di medaglia d'argento, 238 di medaglia di bronzo, mentre 28 ricevettero un encomio solenne"* fine citazione.

Quindi il De Felice, accanto ai 261 caduti ci ragguaglia su due medaglie d'oro che sono, come già accennato: 1. il sessantunenne Giulio Blum, tenente di artiglieria, caduto sull'Hermoda nel 1917, guidando all'attacco i suoi soldati ed incitandoli al grido di "Savoia!".

Fu il combattente più anziano ad essere decorato di medaglia d'oro di tutto l'esercito.

2. il diciassettenne Roberto Sarfatti, caporale degli Alpini, figlio di Margherita Sarfatti, giornalista ed intellettuale, promotrice di movimenti artistici, futura amante di Mussolini. Roberto Sarfatti cadde sul Col d'Echele nel 1918 e fu il più giovane decorato di medaglia d'oro di tutto l'esercito.

Ma accanto a queste due grandi figure bisogna ricordare il Maggiore di Fanteria Giacomo Venezian, di cui ho già parlato diffusamente, che cadde nel 1915 colpito da un proiettile sulla fronte mentre incitava i suoi all'attacco alla bella età di 54 anni.

E poi, l'altro triestino Guido Brunner, sottotenente di fanteria, colpito al cuore sul Monte Fior all'età di 23 anni.

Rampollo di una delle più note famiglie triestine, Guido Brunner fu richiamato alle armi sotto l'esercito austriaco ed inviato a combattere in Galizia. Disertò, tornò in Italia e si arruolò volontario nell'esercito italiano, scatenando le ire del padre, alto dirigente della RAS di Trieste, che cercò inutilmente di farlo ritornare sulla sua decisione e, dissociandosi da lui, andò personalmente a scusarsi presso le autorità austriache.

Infine, la quinta medaglia d'oro fu il tenente degli arditi Dario Vitali, unica tra le medaglie d'oro ebrei sopravvissute al conflitto. Dario Vitali, come già detto, faceva parte degli arditi del IX reparto di assalto, reparto che si coprì di gloria sul Col Moschin durante l'offensiva austriaca del giugno 1918.

A proposito di irredenti triestini volontari nel Regio Esercito, tra i circa trecento ebrei partecipanti, potrei stimarne a venti i caduti. Tra di loro, oltre alle due medaglie d'Oro citate, merita di essere ricordata la figura di Giulio Ascoli.

Nato a Trieste nel 1870, Giulio Ascoli fu un'eminente figura del patriottismo irredentista triestino. Si laureò in medicina e chirurgia nell'università di Vienna ed ebbe confermata la laurea nell'università di Padova. Dopo un periodo d'insegnamento presso l'università di Bologna, alla notizia dell'infausta giornata di Adua, si arruolò come sottotenente medico per partecipare alla campagna d'Africa. In seguito svolse la sua carriera di medico in diverse città d'Italia ed all'estero finché, nel 1913, vinse il concorso per la direzione dell'ospedale civico di Trieste. Nel 1914, allo scoppio della guerra, venne richiamato alle armi dall'esercito austriaco. Fu inviato in Galizia ma, ben deciso a non collaborare, iniziò a rifiutare il cibo, ammalandosi e non accettando alcun tipo di cura. Sempre più debilitato, morì nell'ospedale di Vienna nel 1916.

Tenuto conto della sua figura e del suo atteggiamento, ho creduto opportuno, anche se non combattè tra le armi del regio esercito, considerarlo tra i caduti ebrei italiani.

Giova purtroppo anche ricordare che la moglie, Isa Magrini di Ferrara, oramai quasi settantenne fu deportata ed uccisa ad Auschwitz nel 1944.

Parliamo adesso dei decorati.

Per quanto riguarda questi ultimi, bisogna innanzi tutto stabilire di quali decorazioni si intende parlare. Ho preso unicamente in considerazione quelle validate dalla commissione istituita presso il Ministero della Guerra, che ha operato fino al 1926 e che ha pubblicato le motivazioni sul *Bollettino Ufficiale*.

Quelle che ci interessano sono quindi:

La croce dell'Ordine Militare di Savoia, decorazione come dice il nome, di origine sabauda, che serviva a premiare i militari che si fossero particolarmente distinti in battaglia: generalmente quindi non un singolo atto di eroismo. Veniva per lo più concessa (ma non solo) agli ufficiali superiori.

Poi vengono le classiche medaglie al Valor Militare: oro, argento e bronzo.

Accanto a queste decorazioni, ne vennero anche conferite altre destinate ai casi in cui non ricorressero gli estremi per la concessione delle medaglie al Valor Militare. Tali decorazioni in un primo tempo furono l' "encomio solenne", commutato nel gennaio 1918 in "Croce di guerra al Valor Militare".

Non ho tenuto conto di altri tipi di decorazione, quali quelle concesse sul campo dai comandanti di reparto, delle decorazioni estere e soprattutto della "croce al merito di guerra" che fu concessa, a guerra terminata e su richiesta del combattente, a tutti coloro che avessero trascorso almeno un anno in zona di guerra: vennero quindi attribuite a centinaia di migliaia di combattenti in tutt'Italia (se non milioni), ma senza che il beneficiario avesse compiuto un particolare atto di eroismo.

Al termine della ricerca ho potuto dare un nome a 549 decorati (di cui 128 caddero in combattimento) per un totale di 719 decorazioni loro attribuite, così suddivise:

- Croci dell'Ordine Militare di Savoia :	15
- Medaglie d'Oro :	5
- Medaglie d'Argento :	267
- Medaglie di Bronzo :	305
- Croci di guerra al Valor Militare :	127

Possiamo ragionevolmente supporre che in totale i decorati ebrei potrebbero aggirarsi intorno ai 700, per un migliaio di decorazioni.

In totale, le decorazioni attribuite a tutti gli italiani combattenti nel loro complesso furono circa 127.000, il che vuol dire all'incirca il 2 e mezzo % sui circa 5 milioni duecentomila partecipanti; mentre le 1.000 decorazioni a combattenti ebrei sui 5.500 partecipanti costituiscono più del 18%.

Globalmente, le croci all' O.M. di Savoia furono 786 ed agli ebrei ne furono conferite 15, mentre delle 359 medaglie d'Oro, globalmente conferite ai combattenti, agli ebrei ne furono concesse 5.

Lasciate ora che mi soffermi un attimo su alcune figure di combattenti ebrei che ebbero un rilievo particolarmente importante durante il conflitto.

Ho già ricordato le cinque medaglie d'oro ma non bisogna dimenticare alcuni degli Ufficiali Superiori, cominciando da Umberto Pugliese, Tenente Colonnello del Genio Navale.

Umberto Pugliese è uno dei tre ufficiali ebrei che nella vita del Regio Esercito ed anche più tardi, arrivarono ai vertici delle forze armate. Gli altri due sono: Giuseppe Ottolenghi che, come abbiamo

visto divenne Ministro della Guerra nel 1903 sotto il governo Zanardelli e Giorgio Liuzzi, capitano d'Artiglieria durante la Grande Guerra e decorato di medaglia d'argento e due di bronzo che negli anni 1954-1959 divenne capo di Stato Maggiore dell'esercito.

Umberto Pugliese dunque, sarà Ispettore Generale del Genio Navale (la più alta carica del ramo tecnico della marina). Più ancora sarà il "padre" delle grandi corazzate e di tutte le nuove costruzioni navali degli anni Trenta. Liquidato alla fine del 1938, Pugliese venne richiamato in servizio perché riconosciuto indispensabile per il recupero delle tre corazzate affondate da un'incursione dell'aeronautica inglese nel porto di Taranto l'11 Novembre 1940.

E poi c'è l'"altro" Pugliese: Emanuele, che è considerato come il generale più decorato dell'Esercito Italiano con le sue tre Croci dell'Ordine Militare di Savoia (una delle quali nella guerra italo-turca del 1911) e la medaglia d'argento al Valor Militare. Accanto a queste anche diverse straniere oltre a vari riconoscimenti per lungo servizio ed ultima, nel 1962 l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'ordine "Al merito della Repubblica italiana" conferitagli dal Presidente della Repubblica.

Strano destino quello di Emanuele Pugliese! Nel 1922 era preposto alla difesa di Roma durante la "marcia su Roma" ed il Re all'ultimo momento non volle firmare lo stato d'assedio propostogli appunto da Emanuele Pugliese, in questo modo avallando l'ascesa al potere del fascismo. Nel 1938 Emanuele Pugliese, con il grado di Generale di Corpo d'Armata in Ausiliaria, come tutti gli altri ufficiali nelle medesime condizioni, fu posto in congedo assoluto in forza delle leggi razziali.

Bcnc: Dopo la guerra del 1940-45 si dovette difendere perché accusato di aver favorito l'ascesa dei fascisti al potere!

Guido Liuzzi (padre del già nominato Giorgio Liuzzi) fu l'ufficiale ebreo di maggior successo tra guerra e dopoguerra. Allo scoppio della Grande Guerra rivestiva il ruolo di capo dei servizi d'intendenza della 4ª armata con il grado di colonnello. Promosso Maggiore Generale nel luglio 1917, comandò il settore montano della Vallarsa. La sua carriera continuò nel primo dopoguerra divenendo generale di divisione e poi generale di corpo d'armata.

Altra figura di grandissimo rilievo è Roberto Segre di cui ho già parlato all'inizio. Roberto Segre fu il migliore comandante di artiglieria dell'esercito. Già distintosi nel 1916 nella battaglia per la presa di Gorizia dove meritò la medaglia d'argento, durante l'offensiva austriaca sul Grappa nel giugno 1918, come comandante dell'Artiglieria della 6ª Armata, di sua iniziativa e senza avvisare il comandante dell'Armata, Generale Gaetano Giardino, impiegò le sue artiglierie dalla destra del Brenta per arrestare la progressione austriaca che dal fronte del Grappa avanzava sulla sinistra del fiume. Grazie a questa mossa la battaglia fu vinta, ma Roberto Segre aveva commesso l'imperdonabile errore di non aver concordato l'azione con il comandante dell'armata. Per questo, il Generale Giardino ostacolò la sua carriera successiva e Roberto Segre, pur ottenendo incarichi di prestigio, venne promosso Generale di Corpo d'Armata solo nel 1936 alla vigilia della sua morte.

Ma anche tra combattenti di grado meno elevato vi furono ebrei che dettero prova di grande dedizione. Non posso elencarli tutti. Tuttavia vorrei meglio illustrare la figura del maggiore Cesare Finzi (Pettorelli Lalatta), del Servizio Informazioni, di cui anche ho parlato, e nipote per parte di madre del grande patriota del Risorgimento Giuseppe Finzi. Ho già accennato al fatto di averlo incluso tra i combattenti ebrei perché il suo nome figura tra le fonti cosiddette "ebraiche" (*Vessillo israelitico e Monografia Tedeschi*).

Di lui ho già citato la sua fondamentale opera di informazione dei preparativi nemici in occasione della *battaglia del Solstizio*; ma il fatto di cui egli si rese protagonista è conosciuto come “*La sorpresa di Carzano*” o, ancora meglio, visto l’epilogo, “*Il sogno di Carzano*”.

Nel luglio 1917 un ufficiale sloveno dell’esercito austriaco, il primo tenente Ljudevik Pivko, si presentò nelle linee italiane nei pressi di Carzano in Valsugana proponendo di mettersi a disposizione degli italiani per un’azione che, vista la debolezza delle forze austriache nel settore, avrebbe potuto portare le truppe italiane fino a Trento. Interlocutore dell’ufficiale austriaco fu il maggiore Finzi, conoscitore perfetto della lingua tedesca, ed i due svilupparono un dettagliato ed ardito piano d’attacco che, fatto inusuale visto il grado poco elevato che il proponente maggiore Finzi rivestiva, il Generale Cadorna approvò. L’azione iniziò nella notte del 17 settembre ma i due ufficiali superiori (Generale Etna e Colonnello Zincone) cui era stato affidato il comando non si dimostrarono all’altezza del compito e, dopo l’iniziale successo conseguito dal Finzi con l’occupazione del paese di Carzano ed alcune frazioni vicine, le forze italiane non riuscirono a sfondare le linee austriache presidiate da poche centinaia di uomini. Gravissimi errori di comando fecero fallire un’operazione che avrebbe potuto procurare una clamorosa vittoria e secondo molti giudizi avrebbe reso impossibile la successiva offensiva austro-tedesca che avrebbe portato alla disfatta italiana di Caporetto. I due ufficiali superiori che avevano comandato l’operazione vennero sottoposti ad inchiesta e defenestrati.

Il più giovane ebreo caduto in guerra era un semplice soldato: si chiamava Vittorio Calderoni. Era nato nel 1901 a Buenos Aires in Argentina dove i genitori erano emigrati. Appena raggiunti i 17 anni partì per l’Italia per arruolarsi volontario nel Regio Esercito e combattere le ultime fasi della guerra. Morì nel Novembre 1918 a guerra appena terminata in un ospedale militare.

Trascrivo qui di seguito parte della toccante lettera che la madre, Adele Lattes, scrisse il 14 dicembre 1938 alla prefettura di Genova, per perorare gli illusori vantaggi di una “*discriminazione*”.

*“La sottoscritta Adele Lattes ved. Calderoni cittadina italiana di razza ebraica, è madre del defunto Vittorio Calderoni fu Flaminio nato a Buenos Ayres il 21 Giugno 1901, e morto a Roma soldato volontario di Guerra del 1° Regg.to Granatieri addì 6 Novembre 1918 presso l’Ospedale di Riserva N° 14.....*

*Vittorio Calderoni era cittadino Argentino. Ma, educato al culto della Patria, appena raggiunta l’età minima consentita, cioè a soli 17 anni, era generosamente corso ad arruolarsi volontario; dopo essere stato parecchi anni presidente amministratore della Sezione studentesca della Dante Alighieri fu ucciso ....., appena rivestita la amata divisa, felice di chiudere gli occhi sulla notizia della presa di Trento sogno della sua vita.*

*La sottoscritta chiede pertanto di venire discriminata come madre di volontario della Grande Guerra. Si rassegna – Adele Lattes Calderoni, via Rodi 18/10, Genova 14 Dicembre 1938 XVIII”.*

Vittorio Calderoni si sentiva profondamente italiano e faceva parte di una generazione che, come tantissimi di allora, “*pensavano Italia*” e che, ventenni, trovarono assolutamente naturale partire volontari per andare al fronte a combattere e magari a morire

Tutti gli ebrei che combatterono nella Grande Guerra e che erano ancora in vita nel 1938, subirono le conseguenze delle leggi razziali. A nulla servirono le norme di “*discriminazione*” introdotte per favorire i combattenti e che pure prevedevano un particolare regime per coloro che fossero stati in zona di guerra ed in particolare per i decorati. In pratica non ebbero nessun effetto soprattutto nel periodo dell’occupazione tedesca.

Per quanto riguarda gli ufficiali, nel 1939 vennero posti in congedo assoluto: 24 Ufficiali Generali in Ausiliaria o nella Riserva, provenienti dal Servizio Attivo, che, tutti, avevano partecipato alla Grande Guerra e 146 ufficiali ancora (nel 1939) in servizio Effettivo Permanente nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica: di essi una sessantina avevano partecipato al conflitto. Quindi circa 85 ufficiali che già all'epoca della Grande Guerra erano in Servizio Attivo Permanente (S.A.P.)

Globalmente, dei 3.751 partecipanti da me reperiti, posso supporre che coloro ancora in vita nel 1938 fossero circa 2,500. Tra questi, ne perirono, perché deportati o a vario altro titolo, ben 237, cioè quasi il 10%. A nulla valsero le benemeritenze da loro acquisite nel servire la Patria in guerra.

Tra di loro non ci fu nessuna distinzione di grado o di merito: tutti subirono la stessa sorte. 29 furono i decorati uccisi, mentre 6 antichi combattenti vennero trucidati alle Fosse Ardeatine.

In conclusione, vorrei qui fare due considerazioni.

La prima, che riprendo da ciò che afferma il Prof. Giorgio Rochat nella nota tecnica del mio libro, è che, mentre negli eserciti europei del 1914 gli ebrei erano accettati come soldati ma come ufficiali erano sottoposti a limitazioni e discriminazioni variabili, nell'esercito e nella marina italiana erano accolti senza riserve. Una libertà che fa onore alle forze armate dell'Italia liberale e che trova riscontro nello straordinario numero di ufficiali ebrei che vi parteciparono in rapporto ai militari ebrei mobilitati.

La seconda è che la Grande Guerra costituì un passaggio cruciale nel percorso verso la piena partecipazione degli ebrei alla vita della società italiana. Fu questa infatti, la prima occasione in cui tutti gli ebrei maschi erano messi di fronte al loro dovere di cittadini italiani, quali essi erano diventati a pieno titolo oramai da diversi decenni. Il dovere di servire il paese si estrinsecò in una scelta consapevole e convinta e l'identificazione con l'Italia si colorò di una sorta di patriottismo ebraico. Il coraggio militare fu la risposta più adatta per coloro che identificavano l'ebraismo con la codardia e l'ostilità verso la patria di adozione.